



Il Conservatorio di Musica “L. M. Cherubini”

Passaggiando anni fa per i Seralcadi, passando per la Salita Artale, nei pressi della Cattedrale, nel cuore del centro storico di Palermo, mi incuriosì un’ insegna logora, appena leggibile, sopra un arco, che lasciava intravedere stentatamente le parole *Istituto Musicale L. M. Cherubini*, insegna che è stata conservata anche quando la struttura edilizia, da qualche anno restaurata, è stata trasformata in un edificio di eleganti abitazioni borghesi. Cominciai allora a chiedere ai più noti esperti della storia cittadina se ne sapessero qualcosa di quest’Istituto Musicale, consultai perfino il più esperto conoscitore di cose cittadine, quel caro prof. Rosario La Duca, che mi forniva sempre con gentilezza e puntualità le sue preziose informazioni. Ma questa volta nulla. Tuttavia, non mi sono arresa e ho continuato a cercare: un documento qua, una pubblicità là, una due immagini mi hanno condotta a qualche risultato. Una piccola scheda con foto dell’iscrizione l’avevo pubblicata qualche anno fa in un libro di censimento dei resti architettonici e pittorici di qualità del quartiere Albergheria, *Porta a porta*, fatto con docenti e allievi dell’allora Istituto Magistrale *Regina Margherita*, di cui ero preside, e con la collaborazione del Liceo Classico *Vittorio Emanuele II*. Poche cose, che, comunque, ho deciso di comunicare, perché si trattava di un luogo, di un frammento abitativo e di un’istituzione che sono stati un pezzo di storia palermitana.

Da un’inserzione pubblicitaria pubblicata ne “La Sicilia musicale”, una rivista edita a Palermo tra la fine dell’Ottocento e la prima decade del Novecento (1894-1910), specializzata in eventi musicali¹, si evincono alcune notizie utili a chiarire la *facies* dell’*Istituto Musicale L. M. Cherubini*, nato sotto il patrocinio della duchessa Beatrice Ganci dell’Arenella, in Salita Ramirez, allora

chiusa all’imbocco con la salita Artale e facente tutt’uno con essa. Già nell’ottobre 1906, quando l’Istituto riapre i suoi corsi, l’ingresso principale è indicato in quello dell’antico palazzo Artale di Collalta, poi palazzo Tumminello, da poco allora restaurato, in piazzetta Sett’Angeli n. 9. L’ingresso del palazzo Tumminello, come si legge nelle cronache del giornale “L’Ora”, nel dicembre 1908, cominciò ad essere usato, quando allora furono aperti all’interno del palazzo nuovi grandi locali, allestiti secondo le più moderne esigenze. L’Istituto fu diretto da Clorinda Pierattini, coadiuvata da alcuni maestri, tra cui i professori Vittorio Morelli, Stefano Gentile, Antonino Genovese, docente d’Armonia al Conservatorio *V. Bellini*, Riccardo Ruta, bravissimo maestro delle arpe ed altri.

Le classi d’insegnamento comprendevano il Violino, il Pianoforte, l’Arpa, il Canto, la Divisione Armonia, il Contrappunto, la Storia e l’Estetica della Musica. Si trattava in fondo di un Liceo Musicale, simile ad alcuni pochi attuali, che stanno, tuttavia, per essere cancellati del tutto dalla mappa della Scuola italiana. L’Istituto, che intorno al 1911 si sarebbe spostato in via Celso 67, faceva *pendant* con il *Liceo Musicale Femminile Alessandro Scarlatti* di via Lungarini 60, che offriva Corsi musicali e letterari.

Agli inizi del secolo si era verificata un’*escalation* nell’istruzione e nell’attività musicale in genere della città, con la creazione di tanti salotti e circoli, per lo più aristocratici, dove si faceva buona musica e bel canto. Musica si studiava anche in alcuni Istituti femminili, come il *Regio Educatorio Maria Adelaide*, il *Regina Margherita*, il *Sant’Anna*, il *Vittorino da Feltre*, l’*Educatorio Withaker* e l’*Istituto dei ciechi Florio*, coordinato dal maestro Guglielmo Zuelli, direttore del Conservatorio e presidente onorario del *Cherubini*. Nella

1 - Cfr. per questo Consuelo Giglio, *La musica nell’età dei Florio*, L’Epos, Palermo 2006.

ricerca mi aiutò anche un opuscolo trovato al Conservatorio *Vincenzo Bellini*, stampato per l'inaugurazione della Sala dei concerti *Alessandro Scarlatti* l'11 maggio 1906, con inserito il programma di un concerto tenuto nel Pantheon di San Domenico alla presenza della regina Elena di Savoia con trecentocinquanta esecutori: un evento eccezionale per la città. Si dice in nota che nel coro e nell'orchestra erano presenti, oltre alle allieve e agli allievi del Conservatorio, le allieve degli Istituti *Scarlatti e Cherubini*, istruite rispettivamente dai maestri Giuseppe Agliodoro e Antonino Genovese. Già dai tempi della sede di via Ramirez - Artale le allieve del *Cherubini* e dello *Scarlatti* erano solite esibirsi insieme nei saggi del Conservatorio Bellini. Nello storico concerto l'orchestra fu diretta dal maestro Zuelli, mentre direttore generale dei cori fu il maestro Giovanni Maggio, della Banda il maestro Antonio Pasculli e delle arpe Riccardo Ruta, titolare anche di una Palestra Musicale, testimoniata da una cartolina d'epoca.

Nell'agosto del 1907 poi l'elegante rivista cultural-mondana "La Sicile Illustrée" riferiva con ampiezza di particolari sul felice esito del terzo dei saggi delle allieve del *Cherubini*, che si erano esibite il 10 agosto alla presenza di oltre mille spettatori in un raffinato e difficile programma, che comprendeva musiche sia di illustri compositori come lo stesso Cherubini, la cui vita e la cui opera erano state presentate al pubblico in un puntuale intervento prima dell'inizio del programma, o come Chopin, Schumann, Listz, Grieg e altri pure di nomi meno noti, ma non per questo meno interessanti e impegnativi. Molte ragazze vengono segnalate dal cronista come vere promesse nel campo della musica e del bel canto. Si esibiscono infatti in sala anche alcune cantanti soliste e un coro di cinquanta elementi. Un vero trionfo per l'Istituto.

Una storia breve questa del *Cherubini* fatta di pochi frammenti, i soli che sono riuscita a mettere insieme spulciando qua e là fra le carte, ma utile a fare un pò di luce su un'istituzione cittadina, allora nota e di tutto rilievo, oggi caduta nell'oblio e perfino ignorata dall'espertissimo prof. Rosario La Duca, che ci racconta, però, di una Palermo più colta, più attenta



L'arco nella salita Artale con l'insegna quasi illeggibile: Istituto Musicale L.M. Cherubini
Foto Andrea Ardizzone

all'educazione musicale e al culto della musica, insomma alla cultura *tout court*.

Palermo come Kabul - Gli aquiloni

In quell'affascinante e malinconico libro di Khaled Hosseini, *Il cacciatore di aquiloni*, una delle pagine più vivaci e cariche di tensione è quella che descrive la gara degli aquiloni colorati, i cervi volanti, alti nel cielo di Kabul, su cui si appuntano le mire dei vari giovanissimi contendenti, per abbattere ed eliminare quelli degli avversari: «In cielo si libravano già almeno due dozzine di aquiloni come squali di carta in cerca di una preda. Nel giro di un'ora il numero era raddoppiato e il cielo era punteggiato di rosso, azzurro, giallo. Il vento era perfetto, soffiava con forza, facilitando le manovre di ascesa e le discese in picchiata. Vicino a me Hassan teneva il rocchetto. Le sue mani sanguinavano già. Ben presto iniziarono i combattimenti e i primi aquiloni abbattuti volteggiavano alla deriva. Attraversavano il cielo come stelle cadenti, in un vortice di code colorate, disseminando i quartieri di Kabul di premi per i cacciatori» e il racconto prosegue: «...Tagliai un aquilone giallo con una coda bianca a spirale. Mi costò una ferita all'indice. Passai il filo ad Hassan, mi succhiai il sangue che mi colava nel palmo e mi asciugai la mano sui jeans. Un'ora dopo il numero degli aquiloni sopravvissuti



Terrazza della casa di Vittorio Corona in via Candelai
Foto anni Trenta

era sceso da una cinquantina a circa dieci. Il mio era tra questi».

Avvincente descrizione. Tuttavia, per me la cosa interessante è stata scoprire, per caso, che a simili gare erano dediti fino a pochi anni fa i ragazzi palermitani. Leggendo, infatti, il *Diario* che Vittorio Corona, uno degli elettrizzanti futuristi siciliani, certo il più innovatore, compilò a partire dal 1957, per rievocare e fissare sulle pagine gli anni della sua fanciullezza e giovinezza, rimasi senza parole nello scoprire che il piccolo Vittorio e i suoi amici giocavano con gli aquiloni, come Hassan e Amir, protagonisti del libro di Hosseini. Anzi, Vittorio li costruiva gli aquiloni ed era bravissimo, viste le sue grandi capacità creative. E aveva anche una terrazza nella sua casa di via Candelai, a Palermo, lunga, lunghissima, che una bella fotografia d'epoca, messami a disposizione dalle figlie Maria Teresa e Virginia Corona, che vivamente ringrazio, mostra nella sua interezza davvero straordinaria. In essa il giovanissimo Corona andava in bicicletta, costruiva e faceva volare i suoi ampi aquiloni, come lui stesso racconta: «La sera ritornavo a casa, nel grigiore della mia casa, fatta di preoccupazioni e di lamentele continue. In questo periodo avevo l'età di quindici anni e la febbre a quaranta per l'arte. Non appena varcata la soglia il mio primo pensiero era quello di salire altri quindici gradini ed entrare tutto solo nella mia cameretta circondata da una grande terrazza, che veramente era per me una delle migliori terrazze di Palermo. Tutt'attorno fiori e alberi di pomelie. Era tanto grande che ci correvo con la mia bicicletta a tutta corsa.

Di là dominavo tutta la città... dopo

aver disegnato mi divertivo a costruire aquiloni normali, ma giganti, il cui asse centrale aveva la misura di circa due metri, senza volere esagerare. Compravo una carta speciale molto resistente con l'orlatura rafforzata da uno spago incollato. L'aquilone naturalmente era coloratissimo, con disegni molto strani e originali. Nelle terrazze vicino alla mia ed anche lontane, a loro volta altri facevano volare l'aquilone, ma le loro stelle erano piccole e la mia stella gigante era lo spavento di quelle minori, poiché esisteva la lotta per combattere le altre piccole e impadronirsene».

Palermo come Kabul.

Quanti ricordano ancora queste innocue battaglie aeree, queste gioiose gare di carta variopinta, che animavano il cielo e divertivano tanti ragazzi e forse anche tanti padri? Dove sono più gli aquiloni? Ogni tanto ancora qualche mostra di loro creazioni artistiche si ammira nel lungo mare palermitano o in qualche contenitore espositivo, come è avvenuto qualche anno fa a Sant' Erasmo, dove se ne sono ammirati di magnifici e tanti, ma non palermitani. La loro assenza è ormai irreversibile, la loro perdita immalinconisce: un bel gioco venuto meno. Ma forse no, qualche giorno fa ne ho visto uno volare tenuto da un bambino che correva nel prato del Foro Italico. Ma tant'è, il tempo passa e sostituisce al passato il presente e al presente il futuro! La memoria però ricorda e attraverso la scrittura ha il piacere e l'obbligo di conservare, di ridare forme e vita anche ai fatti, per così dire, minori, siano essi il Conservatorio *L. M. Cherubini* o gli aquiloni. 🇮🇹